

# Si allarga lo scontro sui decreti del governo

## Lama a CISL e UIL: «Diamo un segnale, il referendum nelle grandi fabbriche»

«Un segnale di volontà unitaria e di recupero del rapporto con i lavoratori» - Escluso uno sciopero generale, il segretario della CGIL propone una «battaglia politica» vasta e articolata - Benvenuto tenta di confondere le acque - Baffi torna sulla scala mobile

ROMA — È possibile che tutte e tre le confederazioni sindacali mandino un segnale, di volontà unitaria e di recupero del rapporto con i lavoratori? È l'interrogativo sollevato da Luciano Lama quando, all'arrivo dei lavoratori comunisti di Milano, ha proposto a CISL e UIL di organizzare unitariamente un referendum almeno in alcune grandi aziende, per capire cosa pensano i lavoratori dopo la conclusione di una serie di decreti legge del governo con il loro voto. La CGIL, con un voto della sua maggioranza, non è stata d'accordo, ma sin dal primo momento aveva offerto la disponibilità ad adeguarsi al pronunciamento della maggioranza. «Cosa si vuole di più? Il fatto è — ha detto il segretario generale della CGIL — che si preferisce liquidare il problema del consenso dei lavoratori dicendo che siamo una minoranza. Una gran bella concezione della democrazia: nel sindacato non si può certo procedere a colpi di maggioranza, ma nel momento in cui siamo alle strette, almeno una volta ogni due anni, facciamo un bagno nella realtà». Nel movimento sindacale, a ogni

livello, è sempre più avvertita e diffusa la preoccupazione del dialogo tra i sindacati, come dice il segretario della CGIL, Silvano Verrelli, segretario socialista della CGIL. Dietro un tale timore c'è qualcosa di più lecito: se — cioè — impegnarsi a ricucire lo strappo creatosi nel tessuto unitario del sindacato oppure abbandonarlo al patrimonio dell'unità come fosse una giacca stracciata che non conviene neppure rattoppare. Lama ha offerto una via d'uscita unitaria. Ma gli altri?

Marini, in una intervista a Panorama, ha spiegato che la CISL non ha la vocazione a porre l'altra guancia. Al segretario generale aggiunto della CISL c'è da chiedere, però, se la sua organizzazione non abbia la vocazione di dare schiaffi. Cos'altro è l'ostinazione su una linea neo-corporativa e centralizzatrice, da imporre a tutti e contro tutto, fino ad arrivare all'atto separato dell'avvio politico al vertice d'autorità del governo su una materia come quella salariale regolata dalla pattugliatura tra le parti, in sregiato dalla cultura e alla tradizione propria della CISL, quanto alle regole democratiche della Federazione

proponendo un accorpamento dell'iva da sterilizzare sulla scala mobile. In quel modo si sarebbero persi due punti seccati, rimbeccò su chissà quali basi economiche. Benvenuto, di grazia, non si trattava di un punto dell'accordo del 22 gennaio voluto in primo luogo da Benvenuto? Siamo al punto che si addita chi vuol rispettare gli accordi mentre chi li scavalca si presenta come «riformista».

«Troppo pochi, però, sono ancora i riscontri a questa tensione unitaria. Da Moresse, della FIM-CISL, al vertice della UIL è un continuo prendere le distanze dalle lotte, con riferimenti al «quadrangolo» che qualificano solo chi li fa. E però qualcosa si muove. Da Verzelli che chiede di «trovare una via d'uscita» a Piccinini, repubblicano della UIL, che sostiene essere «un errore politico il tentativo di isolare i comunisti nel Paese e nel movimento sindacale». Ma significativo è un documento unitario della Federazione delle telecomunicazioni di Reggio Calabria: «Non si contratta solo al vertice».



Domenico Rosati



Pasquale Casella

### Rosati (ACLI) attacca la DC e la CISL: «Drammatici errori»

### Faccia a faccia polemico all'assemblea degli esterni tra Marini, De Mita e il presidente delle ACLI «Si è rotto un cardine dell'equilibrio democratico»



Franco Marini

## Da dove viene tanta faziosità

A proposito delle grandi manifestazioni di questi giorni, c'è stato ieri un giornale che è riuscito a titolare in questo modo: «Nel paese si è rotto il patto». Isolata la protesta massimale? Si tratta comunque purtroppo facilmente intuibile, dell'«Avanti!», ridotto ormai ad organo personale del presidente del Consiglio. Può dispiacere che quello che in un grande giornale si sia ridotto a questo; speriamo, almeno, che chi lo ha voluto così non lo prenda anche sul serio.

no alla «cinghia di trasmissione», a proposito della quale se ne dicono e se ne scrivono di tutti i colori. La migliore la dice Martelli, che in un'intervista al «Giornale» così spiega la cosa: «Al fondo riemerge il dissidio storico tra comunisti e socialisti in rapporto al sindacato. I partiti comunisti nascono dalla contestazione della autonomia dei sindacati operai, mentre tutto il

socialismo occidentale riconosce l'autonomia del sindacato. Bravo, peccato però che la teoria della «cinghia di trasmissione» non sia stata inventata né da Lenin né da Stalin ma, come tutte le persone serie e oneste, informate, sanno, sia stata elaborata dalla socialdemocrazia tedesca in un suo congresso del 1907 e, da allora, sia sempre stata applicata con grande

rigore e coerenza. Girare l'Europa del Nord per credere. In Italia le cose sono andate diversamente, invece, per il pluralismo politico che caratterizza da sempre il movimento operaio e la «cinghia di trasmissione», nel senso in cui se ne parla oggi, non è mai esistita, nemmeno nel '48. Con buona pace di tanti storici improvvisati come Indro Montanelli sul «Gior-

nalista» e Mario Pirani sulla «Stampa», che si inventano un PCI che nel '48 avrebbe imposto a Di Vittorio la rottura dell'unità sindacale così come oggi la imporrebbe a Luciano Lama.

PCl. Tutto si fa per colpire Craxi. Ma possibile che non abbiano gli occhi per vedere? Che non si riesca a cogliere la portata, e la novità, di ciò che sta accadendo?

ROMA — Una di fronte all'altra, si guardano a faccia dura due idee diverse della politica e della lotta per il governo dell'Italia. Così diverse da sembrare inconciliabili o addirittura nemiche. Sebbene siano tutte e due radicalmente interne al mondo cattolico. Sono l'idea della «forza delle decisioni», di Ciriaco De Mita, e quella della «forza della dialettica sociale», di Domenico Rosati. La sede del confronto è l'assemblea degli «esterni» democristiani che si è conclusa ieri in un hotel romano, e che sui molti problemi della vita del partito ha in sostanza detto che l'esperienza degli esterni è morta e sepolta; ma non è riuscita ad aggirare uno dei nodi cruciali di oggi: quello che si è aggrovigliato attorno al tema del rapporto politica-società, decisione-democrazia, sindacato-potere, economia-sviluppo. E che precisamente in questi giorni ha assunto un nome e un cognome, e ha trovato un punto concreto di risoluzione: il giudizio che si dà sui decreti Craxi che hanno tagliato la scala mobile.

Molti giornali sostengono poi che ciò a cui stiamo assistendo è né più né meno che un ritorno agli anni 50, anzi, al '48. Ed a leggerli c'è quasi da credere, tanto faziosa è non solo la presentazione dei fatti, ma anche la loro interpretazione. Chiave di tutto è il PCI, il prevalere della sua anima massimalista, il ritor-

ROMA — Il sen. Signorello ha convocato l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sulla RAI per mercoledì prossimo. La decisione è da mettere in relazione con il mandato che l'ufficio di presidenza ha ricevuto dalla commissione giovedì scorso, al fine di verificare la possibilità di lavorare a una nuova legge per il sistema radiotelevisivo e approvare nuovi criteri per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

contro quella che è stata giudicata una violazione dell'autonomia della redazione e della testata. La violazione sarebbe stata compiuta nell'edizione della notte del TG1 di giovedì sera, quando un lavoratore ha avuto la possibilità di spiegare per 30 secondi le ragioni delle proteste operate.

«Non si esclude, quindi, che la riunione dell'ufficio di presidenza possa essere anticipata. Disagio e proteste sono diffusi all'interno della stessa azienda. Un gruppo di giornalisti della sede di Milano, ad esempio, ha diffuso una lettera nella quale si segnala il comportamento del TG3 della Lombardia, che ha del tutto ignorato la manifestazione svoltasi a Milano.

Il problema è il giudizio che si dà sui decreti Craxi che hanno tagliato la scala mobile. Il problema è il giudizio che si dà sui decreti Craxi che hanno tagliato la scala mobile.

«Adesso finalmente è chiaro chi deve stare al timone dell'interesse generale: la politica, il potere. E la rottura sindacale? Il segretario democristiano non si è dimostrato molto preoccupato di questo. La rottura l'hanno voluta i comunisti — come loro scelta politica — ha detto con un fatto intendere che sempre in termini politici va orotta dalla DC per riportare il sindacato in un recinto più ragionevole di influenza e di forza. Il vero rigore — ha affermato con chiarezza De Mita — è questo: «Ristabilire le regole giuste della decisione, e dunque recuperare per questa via la capacità di governo. Dire questo è cosa molto diversa dall'«fermare» tagliamo testa e gambe al sindacato, poi in Italia tutto sarà più semplice?»

## Nessun treno è passato da Bologna centrale

Compattissimo lo sciopero proclamato da oltre 6.000 ferrovieri per 24 ore - Il delicatissimo nodo è rimasto completamente bloccato. Signorello convoca i sindacati accusandoli di avere violato il codice di autoregolamentazione - Le agitazioni a Cagliari e a Firenze

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Compattissimo lo sciopero degli oltre seimila ferrovieri che per ventiquattro ore — dalle 21 di venerdì alle 21 di ieri — ha bloccato la circolazione dei treni ed ogni altra attività delle stazioni. L'iniziativa è stata originata da una decisione dei consigli dei delegati del personale di macchina, viaggiante e di Bologna Centrale, per esprimere il rifiuto dei decreti del governo che tagliano la scala mobile e quindi le retribuzioni. Ad essa hanno subito aderito, con corale convinzione, i lavoratori degli scali S. Donato

e Ravone, nonché di tutti gli impianti della grande «nodo» nazionale. A Bologna si intrecciano e si scambiano infatti le linee per Piacenza (da cui Milano, Torino, Genova), Verona-Brennero, Padova, Venezia, Trieste, Tarvisio, Ancona-Lecce, Firenze-Roma-Siena, Porrettana-Pistoia. Appena finito lo sciopero ci si è messi immediatamente al lavoro per ripristinare le corse previste dall'orario, ma ovviamente con fatica.

La stazione centrale e con essa l'intero delicatissimo sistema sono rimasti fermi. Nessuno dei 150 treni in transito e dei 150 locali che quotidianamente si muovono a Bologna sono giunti o partiti. I convogli che si trovavano in stazione sono rimasti fermi, anche in movimento sono stati fermati alle stazioni di porta Lavino a ponente, S. Rufillo a sud, Ozzano-Mirandola a levante, Corticella a nord. Inevitabili i disagi che molti viaggiatori hanno subito.

L'azienda FS ha cercato di attivare una parvenza di servizio sostitutivo con 14 autopullman, utilizzati per compiere qualche viaggio con meta Firenze e Milano, e collegare fra di loro le stazioni di porta. Si è trattato comunque di un servizio sostanzialmente trascurabile. Del tutto paralizzanti anche gli scali merci e derrate. Nella mattinata di ieri, sulle ore 7, si è riusciti a mettere in attività il telecomando del CTC (controllo traffico centralizzato) che dirige il traffico sulla direttrice Bologna-Prato e sulla linea di «cintura» che aggira la città a nord. Proprio su quest'ultima linea, normalmente riservata ai treni merci, sono stati deviate alcuni convogli a lunga percorrenza della Milano-

Roma e della Adriatica per Bari e Lecce. Lo sciopero negli impianti fissi è stato attuato nella mattinata di venerdì dalle 9 alle 12 durante l'iniziativa generale proclamata dall'assemblea dei delegati di oltre 600 consigli di fabbrica, che ha avuto il suo culmine nella imponente manifestazione di Piazza Maggiore. L'adesione è stata vastissima. In assenza tuttora dei dati complessivi, basti sapere che all'Ufficio Grandi Riparazioni FS, dove sono occupati 600 lavoratori, hanno partecipato allo sciopero in 500.

Intanto il ministro Signorello ha convocato i sindacati per martedì, asserendo che gli scioperi di questi giorni violano il codice di autoregolamentazione liberamente sottoscritto dai lavoratori dei trasporti ed arrecano gravi danni all'economia.

«Adesso finalmente è chiaro chi deve stare al timone dell'interesse generale: la politica, il potere. E la rottura sindacale? Il segretario democristiano non si è dimostrato molto preoccupato di questo. La rottura l'hanno voluta i comunisti — come loro scelta politica — ha detto con un fatto intendere che sempre in termini politici va orotta dalla DC per riportare il sindacato in un recinto più ragionevole di influenza e di forza. Il vero rigore — ha affermato con chiarezza De Mita — è questo: «Ristabilire le regole giuste della decisione, e dunque recuperare per questa via la capacità di governo. Dire questo è cosa molto diversa dall'«fermare» tagliamo testa e gambe al sindacato, poi in Italia tutto sarà più semplice?»

## La Curia di Brescia: «forzatura romana» che non risolve i problemi

Brescia — Il settimanale della Curia di Brescia, «La voce del popolo», torna — nel suo ultimo numero — sulla situazione sindacale e sulle ultime iniziative prese nella città da alcuni consigli di fabbrica. Fra cui l'assemblea dei consigli di fabbrica «autoconvocata».

Brescia — Il settimanale della Curia di Brescia, «La voce del popolo», torna — nel suo ultimo numero — sulla situazione sindacale e sulle ultime iniziative prese nella città da alcuni consigli di fabbrica. Fra cui l'assemblea dei consigli di fabbrica «autoconvocata».

«Questo governo», dice fra l'altro il testo dell'articolo — si trova al centro di una serie di sfide che vengono a maturazione e che difficilmente potranno essere risolte con interventi a pioggia intermittenti, cioè favorendo oggi questo e domani quello. La scelta da compiere è di quelle che lasciano il segno, che esigono responsabilità istituzionale e nelle varie zone geopolitiche del Paese, che domandano un forte — anche se non entusiastico — consenso.

Magistratura democratica, con un documento, interviene nella polemica sul decreto, affermando che «si è imposta per legge una riduzione dei salari a favore dei settori di lavoro: è la prima volta che ciò accade dopo mezzo secolo dai provvedimenti di riduzione dei salari adottati nel 1930 dal governo Mussolini».

Proposte CISPSEL per la lotta anti inflazione

La giunta esecutiva della CISPSEL ha proposto in un documento alle altre organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private una comune verifica delle iniziative che via via saranno assunte dal governo dopo l'ingresso in carica. La giunta ha espresso viva preoccupazione per la mancata conclusione unitaria di questa fase della manovra economica non avendo conseguito, come sempre è stato auspicato dalla CISPSEL, una definizione di obiettivi comuni e di portata nazionale.

La giunta esecutiva, considerata le valutazioni già fatte, formula un'adesione al documento presentato dal governo, che non conteneva le indicazioni che successivamente sono state assunte dal governo e tanto meno gli strumenti di azione; inoltre invita il governo a recepire le indicazioni proposte tra le quali emerge: 1) l'accelerazione dei tassi di interesse, un'autonomia e significativa riduzione dei tassi di parte del sistema bancario; 2) maggiore autonomia di azione alle aziende pubbliche o locali; 3) mobilità interaziendale fra enti locali, loro aziende e consorzi; 4) azioni di finanza pubblica: produttività della spesa, riduzione del disavanzo e qualificazione degli investimenti.